

**Il conflitto sempre più duro che oppone la direzione dell'azienda automobilistica ai dipendenti non dipende solo dai soldi. In gioco è la dignità di tanti lavoratori**

**Tra i socialisti si infiamma il dibattito sul ruolo di controllo del governo di fronte alle sacche di disuguaglianza che esistono nella società francese**

# La Francia riscopre gli operai

## Alla Peugeot quinta settimana di sciopero

PARIGI. Ma non era la Francia un paese ormai tranquillo, di solida crescita e benario socialismo? Non era tutto un fruscio di computer, tutto corse silenziose e futuristi che di treni ad altissima velocità? E non sembrava che l'unica angoscia sociale che potesse turbare l'ordine costituito del consenso fosse quella dei dipendenti pubblici, da risolvere gradualmente redistribuendo ricchezza ormai acquilata e applicando il compromesso? Pareva così. Ed ecco invece che nel 1989, nove anni dopo Torino, riecheggiano stridoni di fabbrica, si bloccano catene di montaggio, riappaiono, aiutati gli operai. È proprio l'emblema del privato di successo ad essere entrato in agitazione tellurica. Quella Peugeot dal simbolo leonino, che dieci anni fa annegava nei deficit e che nell'88 ha realizzato 9 miliardi di franchi di utili. Autore indiscusso del miracolo, Jacques Calvet: manager dell'anno nel 1985, premiato da Pierre Bergeyov, ministro socialista, in copertina sui maggiori settimanali americani, uomo dell'anno in Francia, beniamino dei mass media poiché «il presidente la parte dell'immagine dell'impresa».

Peugeot non è solo produzione. A Mulhouse e Sochaux quasi tutti hanno un parente che lavora per Peugeot. Accanto alla fabbrica sorgono alloggi per scapoli Peugeot. La squadra di calcio è Peugeot. Il sindaco di Montbéliard è stato il direttore del personale Peugeot. Il suo vice anche. Insomma è un impero che regola la vita di 150 mila dipendenti e famiglie. Gli immigrati sono tanti, nella storia della Peugeot. Dapprima gli italiani, poi i polacchi, gli armeni, gli spagnoli dopo il '39, gli ungheresi e i maghrebini, che arrivavano a frotte fino al '79. Personale tenuto sempre ai gradini più bassi. I loro figli hanno sempre ereditato il lavoro del padre, raramente ne hanno superato il livello di scolarizzazione. Più in alto ci sono i quadri. Criterio di promozione: innanzi tutto fedeltà alla filosofia dell'azienda, poi la competenza. Hanno un sindacato forte, che influenza e condiziona gli operai. Disse Calvet quando mise mano all'azienda: chiedo sacrifici, ma vi ripagherò. Tagliò rami secchi, licenziò, modernizzò la fabbrica. Fece insomma il suo mestiere (curioso: perché se un manager fa il suo mestiere in Italia o in Francia, diventa un dio?). La nuova 605, l'ammiraglia della casa, viene fatta da 200 robot. Ma è una meccanizzazione curata dall'uomo, per dare fluidità e polivalenza alla produzione. Il robot vale se funziona almeno al 98%. Ed ecco il nuovo operaio Peugeot, post-taylorista: deve saperne di meccanica e di elettronica, assumere iniziative in caso di interruzione del flusso. Altrimenti addio livelli

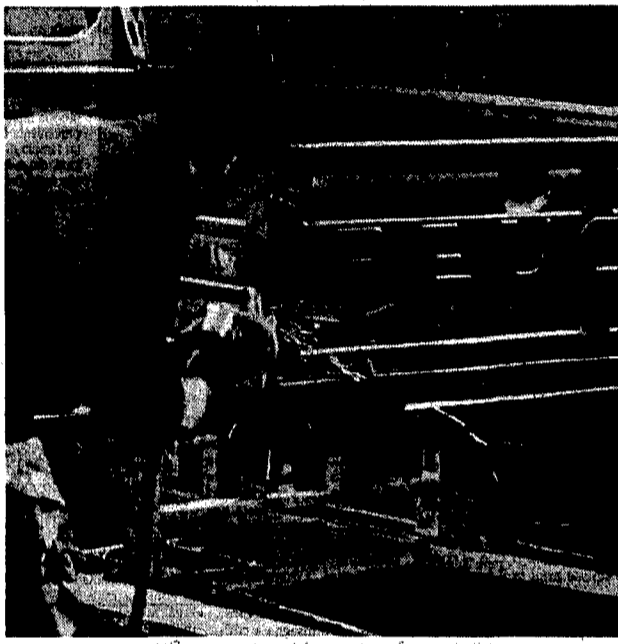
ottimali. Ma tutto ciò sta avvenendo senza alcuna democratizzazione dei rapporti sociali. I capi del personale fino a pochi anni fa erano scelti dalle file dell'esercito. E inoltre i conciamati utili non sono mai stati ripartiti. Tutto - secondo Calvet - deve essere reinvestito. I giapponesi sono dietro l'angolo, e l'unica salvezza per Peugeot è di diventare il numero uno (lo è già per la produttività) in Europa.

Gli operai hanno accettato il gioco per anni, ora hanno detto basta. E dietro la rivendicazione salariale (chiedono dalle 50 alle 300 mila lire in più) c'è la ribellione per questo clima da ferriera, dove gli scarissimi aumenti salariali sono devoluti come caramelle ai bambini. Alla vigilia della quinta settimana di sciopero gli operai pariano ormai più di «dignità» che di soldi. Hanno cominciato a farlo quando Calvet ha commesso un lapsus in televisione, chiamandoli ripetutamente «miei operai». Roba da Ottocento. E oltre tutto l'ha detto in tv, mentre si è rifiutato di riceverne uno solo nei suoi uffici. Il giorno dopo lo sciopero si allargava, raccoglieva nuove solidarietà dentro e fuori la fabbrica. Da un mese gli operai in sciopero vivono di collette, e una settantina hanno già ricevuto lettere di licenziamento «per colpa grave». Il nucleo duro occupa la cucina di Mulhouse, dove si forgiavano 400 tonnellate al giorno di pezzi destinati anche a Renault, Volkswagen, Mercedes, Saab e Volvo. È stato calcolato che se l'occupazione durerà ancora dieci giorni l'intera produ-

zione di Peugeot sarà bloccata. Finora hanno perso 30 mila macchine. Non si sa quanti siano realmente gli scioperanti. Pare circa 3 mila a Mulhouse (su 12 mila dipendenti) e 5 mila a Sochaux. Sono sotto stretta sorveglianza delle truppe padronali, quadri e agenti di sicurezza. Li fotografano, li spionano, li provocano in mille modi. Di notte intorno alle fabbriche ardono i fuochi dei sorveglianti, all'interno si dorme nei sacchi a pelo e si fa la guardia a turno. Nessuno osa far previsioni. Il braccio di ferro è del più duro da vent'anni a questa parte. E Calvet è deciso a prenderli per fame.

Jacques Calvet, manager della industria automobilistica francese, agli operai, sta diventando sempre più politico. Ad essere preso di mira è «il rigore» di Michel Rocard e la sua proposta di un «negoziato globale» che non risolve le sacche di disuguaglianza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARILLI



Jacques Calvet (a destra nella foto), presidente della Peugeot, durante una recente conferenza stampa

resta al suo banco. Quello del governo. A non farci niente. Tuttavia incarna in principio l'interesse nazionale. Ci fu un tempo in cui, in nome di tale imperativo, il governo aiutava finanziariamente Peugeot. Ma tutto è cambiato. I ministri non hanno più potere. Essi osservano. Aspettano. Che cosa? Che il rapporto di forza segni un vincitore e un vinto? E il giovane deputato Vincent Dray, che sembra Mitterrand abbia in grande stima: «Essere ministro oggi significa innanzitutto imparare a far tacere l'uomo di sinistra che sonnecchia in noi». E così la politica di «rigore» di Rocard entra sotto tiro, e ci si accorge che l'Europa costa troppo cara a troppi francesi. Il deficit della bilancia commerciale obbliga a imbrigare i consumi. Vuole dire automaticamente contenere il potere d'acquisto dei più deboli, mentre contemporaneamente la fiscalità sui capitali tende ad allinearsi a quella lussemburghese. Europe difficile. Contraddizione dura da portare, quando ci si dice socialisti. Contraddizione che potrebbe far abortire sul nascere il «patto per la crescita» proposto da Rocard al rientro di settembre. Comprende anche l'apertura di un «negoziato globale» per la funzione pubblica, ingabbiata ancora in una griglia salariale del '47, studiata e varata da Maurice Thorez, prima che i comunisti fossero esclusi dal governo. L'anno scorso Rocard operò caso per caso, tacitando a turno infermieri, medici, trasporti, poste. Quest'anno ha già detto di no ai dipendenti delle imposte e al-

le guardie carcerarie. Ha proposto appunto il «negoziato globale». Ma una simile impresa ha bisogno di tempo, e il tempo gli è contro. Peugeot ha messo di botto a nudo le sacche di disuguaglianza che esistono in Francia, gli esclusi dalla nuova ricchezza nazionale da oltre un mese aprono ogni giorno i telegiornali. E a Rocard non resta che stigmatizzare ciò che lo divide da Calvet, cioè la volontà di negoziato. Ma nello stesso tempo, avendone proposto uno «globale», non può aprirne di singoli. È un contrappiede di cui approfittano i comunisti, che associano primo ministro e patron di Peugeot nella stessa politica punitiva dei più deboli, pubblici o privati che siano. Tuttavia se il Pcf si identifica totalmente nella lotta in corso alla Peugeot, la reciprocità non è affatto scontata. La federazione di Mulhouse è infatti quella «sciolta» dalla direzione nazionale, che l'anno scorso gli negò perfino le tessere. Erano troppo «recostruttori», troppo critici cioè verso linea politica e metodi di gestione. E così 3 mila aderenti, la gran parte dei quali lavoratori alla Peugeot, non hanno più il diritto di darsi comunisti. Ma nel corso della lotta, la solidarietà di classe ha avuto il sopravvento sulle misure disciplinari.

Per fortuna dall'altra parte, all'opposizione di destra, si è ridotti alle risse di osteria, e a balbettii prepolitici. Come dice Rocard: «La destra offre uno spettacolo per me confortante. Ogni sera mi dico: un altro giorno guadagnato prima che l'opposizione ritrovi un alito di vita».

Avevamo commentato qualche settimana fa (l'Unità del 4/9/89) la sentenza n. 1088 del 13/12/88 della Corte costituzionale in ordine al negato diritto degli invalidi psichici di essere avviati al lavoro per l'assunzione obbligatoria, alla pari degli invalidi delle altre categorie. Ricordavamo che la precedente giurisprudenza era nel senso di ritenere che la legge 482/68 riguarda solo portatori di handicap fisici, non quelli psichici. La Corte, nella citata sentenza, pur respingendo l'eccezione d'incostituzionalità, aveva tuttavia ricordato come già più volte in passato avesse rilevato la necessità di una nuova legge che regolasse, in modo articolato l'intera materia, al fine di distinguere con gli opportuni accertamenti medici le reali possibilità di avviamento al lavoro anche degli handicappati psichici. Ricordava la Corte che la legge nuova si imponeva per il rispetto di quei principi morali che impongono il ricupero di tutti gli invalidi. Poiché nessun intervento c'era stato da parte del legislatore, la Corte ammoniva che se ancora una volta fosse stata chiamata a intervenire in ma-

## LEGGI E CONTRATTI

### filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA  
Giuseppe Simonassi, giudice, responsabile e coordinatore; Piergianni Altieri, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario; Mario Giromoni Garofalo, docente universitario; Rinaldo Rossi e Isacco Magagnoli, avvocati Cdi di Milano; Severo Nigro, avvocato Cdi di Roma; Enzo Marini e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino

## Si ridiscute sul lavoro agli invalidi psichici

NINO RAFFONE

terla, non avrebbe potuto sottrarsi all'obbligo di una decisione che applicasse rigorosamente i precetti costituzionali.

Questa opportunità, anzi questo vero e proprio preannuncio di accoglimento, è stata colta dalla Cassazione, che con provvedimento 21/6/89 n. 398 ha chiesto una nuova pronuncia della Corte costituzionale.

Nell'ordinanza di remissione la Cassazione, dopo aver

me, ma anche in parecchie altre materie, la Corte costituzionale invia continui messaggi al legislatore, perché provveda a modificare le leggi esistenti al fine di adeguarle allo spirito della Costituzione. Si tratta di un invito, quasi un scorpione della Corte costituzionale che per la verità più volte suscita anche perplessità e che comunque quasi sempre resta inascoltato.

Anche da questa sortita a raccogliere messaggi di una autorità del prestigio della Corte costituzionale si misura l'incapacità di una classe di governo a dirigere il rinnovamento della società, a intervenire tempestivamente per affrontare quelle modifiche richieste da una analisi più scrupolosa dei valori morali e di uguaglianza sostanziale che sono alla base della nostra Costituzione.

Per quanto riguarda gli invalidi psichici, forse un intervento del legislatore avrebbe probabilmente potuto regolare la materia in modo più articolato: ma a questo punto ben vengano una rapida decisione che spazzi via ogni distinzione.

## L'elenco delle categorie che beneficiano delle 30.000 lire (e di quelle escluse)

Ho letto quali sono gli ex combattenti che secondo lo Stato hanno diritto alla maggiorazione di 30.000 lire al mese. Vorrei per cortesia che pubblicaste l'elenco dei beneficiari.

Lino Grieta  
Foggia

Stato d'accordo. La circolare 21 del 13 aprile 1989 del ministero dell'Interno dispone che destinatarie del beneficio sono le seguenti categorie: a) ex combattenti guerre 1915-18, 1935-36, 1940-45; b) partigiani combattenti; c) mutilati e invalidi di guerra, mutilati e invalidi civili di guerra e reduci civili della deportazione o dall'internamento divenuti inabili a proficuo lavoro in seguito a lesioni o infermità contratte a causa della deportazione o dell'internamento; d) vedove di guerra; e) profughi; f) orfani di guerra e di caduti per fatto di guerra; g) deportati; h) perseguitati politici e razzisti.

Sono però esclusi i patrioti regolarmente riconosciuti tali e gli ex combattenti «dispersi», cioè non rappresentati nei periodi attempati all'8 settembre 1943. Tali questioni fanno parte, assieme a quella della reversibilità, delle proposte del Pci e di una intensa campagna dell'Unità e del Sindacato pensionati italiani (Spi-Cgil).

## PREVIDENZA

### Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA  
Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Se non tenete presente, oltretutto, altre due questioni. La prima riguarda la maggiore anzianità virtuale (5 anni) che è solo «figurativa». Ai fini economici quella che conta è il servizio effettivamente prestato. L'altra questione riguarda una interpretazione letterale della norma per cui si può evincere che detta anzianità virtuale è valida solo ai fini del «raggiungimento del limite di età pensionabile» e non ai fini del suo incremento, per cui il lavoratore che ha raggiunto, ad esempio, 14 anni di contribuzione, se vorrà avvalersi dei benefici previsti e fermare restando che dovrà aver raggiunto il limite di età pensionabile, oltre, ai fini dell'anzianità virtuale, il riconoscimento di un solo anno e cioè del «minimo» sufficiente a raggiungere il diritto a pensione e non ad incrementarla.

Risposta di Bruno Malgeri della Federazione italiana sindacati assicurazioni crediti, Fisac-Cgil

Qual'ente per i massaggiatori liberi professionisti?

Massimi Vitali  
Bologna

Sono un massaggiatore libero professionista. Nelle fatture che emetto a seguito delle mie prestazioni verso la ritenuta d'acconto. Sono però privo di qualsiasi agguancio ad istituti di assistenza previdenziale. Per garantirmi l'una e l'altra, cioè l'assistenza in caso di lunga malattia e soprattutto una pensione al raggiungimento dell'età, che cosa debbo fare? A chi debbo rivolgermi?

Nonostante l'esistenza di molte casse di previdenza riguardanti i professionisti (per le quali riteniamo sia auspicabile una ricongiunzione) non esiste un fondo previdenza per massaggiatori liberi professionisti.

A nostro parere della professione potrebbe essere considerata attività artigianale e il nostro suggerimento è appunto quello di rivolgersi alla Commissione regionale artigianato dell'Emilia. Ciò suggeriamo spendo però che su tale possibilità vi sono pareri contrastanti anche nell'ambito delle stesse Camere di commercio.

## I diritti del donatore di sangue

Cara Unità, ai sensi della legge 13/7/1967 n. 584 il lavoratore donatore di sangue ha diritto al pagamento della giornata lavorativa perduta. Se la donazione avviene di sabato, normalmente non lavorativo, ma coincidente con la giornata di chiamata obbligatoria, appunto di sabato, disposta dall'azienda per lavori di manutenzione, il lavoratore ha ugualmente diritto al pagamento della giornata?

Vincenzo Donnarumma,  
Montebiondo

La legge 13/7/1967 n. 584 stabilisce che il lavoratore che ceda gratuitamente il sangue a uso terapeutico ha diritto ad assentarsi dal lavoro per riposare nel giorno del salasso, e per tale giornata di riposo gli compete la normale retribuzione (art. 2). Il datore di lavoro dovrà corrispondere la retribuzione, che potrà farsi rimborsare dall'ente previdenziale: in altre parole questo onere non è posto a carico dell'imprenditore, ma dall'ente previdenziale. Il successivo Dm 8/4/1968 ha precisato che il quantitativo minimo di sangue da donare per ottenere i suddetti benefici è di 250 grammi, e che il riposo è di 24 ore decorrenti dal momento in cui il lavoratore si è assentato per l'operazione di prelievo. La retribuzione della giornata di riposo è determinata con gli stessi criteri previsti per il pagamento delle festività nazionali. Fin qui nessun problema.

Facciamo tuttavia presente, doverosamente, che non abbiamo rintracciato alcun precedente giurisprudenziale.

C.N.R.

## Indennità lavoro notturno

La maggiorazione (o indennità) per lavoro notturno, se corrisposto in modo uniforme e continuativo in relazione a un lavoro distribuito secondo turni diurni e notturni imposti dalle ordinarie esigenze dell'azienda, costituisce un elemento normale e costante, della retribuzione complessiva dovuta al lavoratore, del quale occorre tener conto al fine del calcolo di competenze indette per le quali la legge o la disciplina collettiva faccia riferimento a una nozione di retribuzione onnicomprensiva. Pertanto, con riguardo al rapporto di lavoro dei dipendenti di aziende metalmeccaniche a partecipazione statale disciplinato dal Ccnl 16 luglio 1979, detto emolumento è computabile sia ai fini delle ferie e delle festività, atteso che l'art. 36, terzo comma, Cost., assicura al lavoratore una retribuzione non inferiore a quella complessiva normalmente corrisposta, e che l'art. 5 della legge n. 260/49 per riferimento alla «normale retribuzione globale di fatto», alla fine della gratifica natalizia e dell'indennità di malattia, atteso che per tali istituti il citato contratto (art. 15 e 19) fa rispettivamente riferimento al concetto di «retribuzione globale di fatto» e di «retribuzione normale».

Il principio è affermato dalla Cassazione con la sentenza 5421 del 6.10.88.

avv. PIERLUIGI PANICI

## Un'interpretazione della legge sul pensionamento degli esattoriali

Alla rubrica «Previdenza-Domande e risposte» è stato posto il seguente quesito: A norma del Dpr n° 43 del 28.01.1988 - che riporta la legge n° 657 del 4.10.1986 - possono ottenere la pensione dal Fondo speciale di previdenza Inps i dipendenti esattoriali, iscritti regolarmente al Fondo stesso, che, passando alle nuove gestioni, non intendono avvalersi del diritto di es-